

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

E. EDALLO, *Col regolo nel taschino. Il Politecnico di Milano e la professione dell'ingegnere (1863 - 1960)*, Milano, Biblion, 2014, pp. 400, € 20,00

Emanuele Edallo ci presenta uno studio, lungo un secolo, dell'istituzione del Politecnico di Milano, negli anni che vanno dalla sua fondazione nel 1863 (Istituto Tecnico Milanese) al 1960. L'autore offre molto di più di una minuziosa ricostruzione di archivio relativa alla rigida e severa didattica dell'istituto meneghino, la cui evoluzione – peraltro – aiuta il lettore a comprendere i profondi rivolgimenti tecnici, industriali e culturali che hanno investito l'Italia nei cento anni considerati. Mette a conoscenza della tipicità di quell' “umanesimo tecnico” tutto italiano che, in netta controtendenza con la specializzazione del “modello americano” novecentesco, rimarrà il filo conduttore della professione attraversando i grandi mutamenti sociali del Novecento.

Il volume di Edallo ripercorre, ponendo al centro la figura professionale e umana dell'ingegnere e dell'istituzione del Politecnico, la storia del dibattito culturale che si è sviluppato intorno alle materie tecnico-scientifiche in Italia, ma anche della più generale questione della scuola di massa. Come è noto, gli anni immediatamente successivi all'Unità posero al centro dell'agenda politica la questione dell'istruzione, anche al fine della costruzione di un'identità nazionale; erano anche gli anni in cui, timidamente e con le sue numerose peculiarità – peraltro mai abbandonate nel corso degli anni – l'industria italiana iniziava, soprattutto nell'area milanese, o più in generale nel Nord Italia, a muovere i suoi primi passi. E le figure “tecniche” dapprima considerate non degne per il loro profilo pratico di essere insignite col titolo di dottore dalla cultura classica di cui era impregnata il paese, ben presto, contestualmente alle innovazioni della tecnica che richiedeva personale sempre più specializzato, trovarono una più consona solidità accademica.

La Prima Guerra Mondiale aveva dimostrato l'inadeguatezza dell'apparato industriale pesante italiano, ma al contempo aveva palesato la necessità di una stretta connessione tra scienza, tecnica e industria facendo nascere un vero e proprio “nazionalismo tecnico-scientifico” ed una profonda consapevolezza di sé e del proprio ruolo da parte degli ingegneri. La guerra aveva comportato anche un enorme aumento degli iscritti nelle Facoltà scientifiche, riportando, negli anni subito successivi, all'ordine del giorno il dibattito relativo all'istruzione di massa.

La Riforma Gentile, durante il fascismo, offrirà una soluzione al dibattito, precludendo l'accesso ai corsi universitari – tra i quali anche i Politecnici – a chi non avesse un diploma di liceo. L'obiettivo era creare un' *élite* tecnica ispirandosi a Francia e Germania.

Gli anni del fascismo, salutato dapprima con positività da molti esponenti del Politecnico in particolar modo durante la campagna di Etiopia e l'autarchia, provocarono infine disillusione tra gli ingegneri meneghini. Non solo la forte volontà accentratrice del Ministero strideva con le posizioni autonomistiche da sempre rivendicate dal Politecnico milanese, ma il disincanto fu generato dapprima dalla netta predilezione del regime per la capitale Roma, a discapito della città lombarda, poi con l'introduzione delle leggi razziali, con il loro portato di epurazioni, e infine con i disastri della Seconda Guerra Mondiale.

“*Col regolo nel taschino*” mettendo sullo sfondo i dibattiti interni all'Associazione degli ingegneri ci consente anche di leggere in controluce il grande tema della “questione meridionale”, laddove diviene palpabile il profondo solco culturale che già divideva la mentalità imprenditoriale del nord del paese con quella burocratica del Sud, questione esemplificata dal dibattito relativo all'istituzione di un'associazione professionale nazionale degli ingegneri, profondamente avversata – prima del conflitto bellico del 1915 – dai professionisti di formazione politecnica meneghina, che vi intuivano una profonda restrizione anti-liberale in senso corporativista, ma fortemente voluta dagli ingegneri napoletani.

L'autore ci fornisce un quadro delle modifiche che, nel dopoguerra, con la ricostruzione e gli anni del boom economico, anche sulla scorta delle grandi innovazioni tecnico-scientifiche, andarono a razionalizzare il Politecnico con interventi di riforma come quello del 1960 – tra le altre cose vedrà la nascita il corso di studi in ingegneria nucleare – che tuttavia nella sostanza andranno ad inserirsi nel solco della continuità didattica e organizzativa, una continuità resa ancora più evidente nella rigidità complessiva dell'insegnamento.

Nel complesso ciò che traspare dal libro di Edallo è il ruolo trascinatore e moderno dell'ingegnere “meneghino”, prodotto finale del Politecnico milanese. Ruolo rivestito, peraltro, con grande consapevolezza, nel corso del secolo esaminato, se non addirittura rivendicato con forza e indipendenza, anche all'interno delle Associazioni Nazionali e dell'Ordine. Quello milanese è un ingegnere specializzato, laureato, ma non specialista; un profilo altamente tecnico ma “che sa guardare il mondo moderno con sguardo umanistico”.

(Carolina Antonucci)